

# «Genny 'a carogna», simbolo di un legame mai spezzato tra la camorra e il calcio

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, in un certo senso, si è con il tempo saldato. Perché il tifo, a Napoli ma non solo, è roba per gente seria. Tifo è potere, tifo è consenso, tifo, infine, è denaro.

Così lo è per Gennaro De Tommaso, l'uomo ritratto mentre organizza o placa, a seconda degli eventi, la curva partenopea nella finale di Coppa Italia di due giorni fa all'Olimpico di Roma, l'uomo che parla a tu per tu, come un vecchio amico, con Marek Hamsik, il capitano del Napoli. La maglietta che «Genny 'a carogna» indossa non deve trarre in inganno. Quella scritta, «Speciale libero», in riferimento all'ultra del Catania che sta scontando otto anni per l'omicidio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti avvenuto il 2 febbraio del 2007 durante i disordini nel derby con il Palermo, è parzialmente fuorviante. Perché De Tommaso non è un ultra qualsiasi. La sua leadership nella curva è nota da tempo: prima come capo del gruppo dei «Mastiffs», e poi alla guida dell'intera curva A del San Paolo. Gennaro, dunque è il numero uno indiscusso. Ma è anche il figlio di Ciro De Tommaso, ritenuto affiliato al clan camorristico del Rione Sanità dei Misso.

La sua immagine a braccia larghe ha fatto il giro del mondo. È diventata il simbolo di uno strapotere. Eppure, non racconta, fino in fondo, il legame tra camorra e calcio. Semmai c'è un'altra foto più adatta, che andrebbe annotata e che molti hanno dimenticato. Non ritrae scene di violenza e di delirio collettivo. È stata scattata a il 10 aprile 2010. Vi è immortalato il boss Antonio Lo Russo in maglietta rossa mentre assiste, beato, alla sfida di campionato Tra Napoli e Parma da bordo campo. Lo Russo, uno dei cento latitanti più pericolosi, condannato a 20 anni di reclusione per associazione a delinquere di tipo mafioso e traffico di stupe-

## IL DOSSIER

ROBERTO ROSSI  
rossi@unita.it

**Dallo foto di Maradona con il boss Giuliano all'amicizia del latitante Lo Russo con El Pocho. La curva del Napoli è stata sempre terra di conquista per i clan**

facenti, catturato in Francia lo scorso aprile, era amico di alcuni calciatori del Napoli. Il pentito Emanuele Ferrara, che denunciò un giro di scommesse proprio sul calcio in mano alla camorra, ricordava come quest'ultimi fossero presenti sugli spalti in alcune partite amichevoli giocate proprio dai boss.

Uno dei più assidui, segnalava sempre il pentito, era l'ex azzurro Ezequiel Lavezzi. Il quale, spesso, andava a vedere giocare Lo Russo nei tornei fra boss, mentre quest'ultimo, come ricordato, era presente durante le partite del Napoli a bordo campo, camuffandosi con una casacca da giardiniere. Ferrara descrisse di un rapporto molto più stretto perché Lo Russo era anche solito recarsi a Posillipo, presso l'abitazione di Lavezzi, dove i due si intrattenevano giocando alla Play Station.

I rapporti tra le stelle del pallone e i tifosi pericolosi, spiegava nel 2012 il procuratore aggiunto della procura di Napoli Giovanni Melillo, «sono molto frequenti. Le pressioni dei gruppi ultra sulla società possono tornare utili quando è il momento di rinnovare il contratto». «Quando si profilava la possibilità che io lascias-

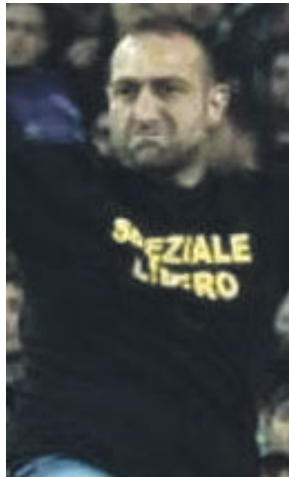
si il Napoli - disse ai pm Lavezzi - fu proprio Lo Russo ad attivarsi perché in curva B fosse esposto lo striscione che mi invitava a non andare via».

E come poteva Lo Russo avere tanto potere all'interno della curva se non controllandola? Nel 2010 Emiliano Misso, ex boss del Rione Sanità, un tempo collaboratore di giustizia (poi pentitosi di esserlo), raccontò di come «i gruppi dei tifosi presenti in curva rispettano regole precise e sono l'espressione del clan camorristico della città». Nella curva durante le partite di Serie A, ricordava Misso, «potevano accedere solo persone controllate da noi. Se qualcuno osava sfidarci lo buttavamo giù dagli spalti. Avvenivano riunioni anche per decidere attacchi contro tifosi di altre squadre, le aggressioni venivano decise a tavolino».

Alcune inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Napoli evidenziarono, poi, aree di commistione evidente, per esempio, tra alcuni pregiudicati iscritti ai Mastiffs con i nuclei criminali «storici» di Forcella (clan Giuliano) e della Sanità (clan Misso). Il disciolto gruppo della «Masseria», invece, era riferibile agli ambienti della Masseria Cardone (clan Licciardi). Infiltrazioni camorristiche risultano in numerosi atti giudiziari e informative per quel che riguarda poi la Brigata Carolina (clan del Pallonetto e dei Quartieri spagnoli).

Un'informativa della Squadra mobile di Napoli di qualche tempo fa, infine, descrisse di un summit svoltosi a tarda notte nell'area di parcheggio interno all'ospedale Cardarelli tra affiliati alle cosche dell'Alleanza di Secondigliano i quali mediarono tra alcune sigle ultra in quel momento in contrasto tra loro. L'intervento dei boss dell'Alleanza servì a riportare la quiete sugli spalti.

Un po' come quello fatto da «Genny 'a carogna». Ripreso in quell'ultimo scatto allo stadio Olimpico. Una foto indimenticabile.



...  
**Gennaro De Tommaso è anche il figlio di Ciro De Tommaso, ritenuto affiliato al clan camorristico del Rione Sanità dei Misso**

## In campo una trattativa inquietante

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Di seguito, il lancio nutrito di razzi e di bombe carta (frutto di perquisizioni ridicole) da una curva e di nuovo le massime autorità politiche in tribuna, mentre, di fatto, il capitano del Napoli, Marek Hamsik, era stato autorizzato a parlamentare con Genny 'a Carogna e altri «capi» del tifo azzurro, a saggiarli in realtà sulla possibilità di iniziare o no la partita. «Non abbiamo trattato», assicura il questore di Roma. Ma cosa stesse facendo Hamsik lo hanno visto quasi nove milioni di telespettatori. Nel 2004 ero all'Olimpico la notte del derby Roma-Lazio sospeso, di fatto, nella totale inerzia delle autorità, da questo gentiluomo di Daniele De Santis il quale, sulla base di false notizie (un bambino investito, forse ucciso da un'auto della Polizia) impose ai giocatori, dopo che gli era stato consentito di parlamentare con Totti, la fine del match. E lo stesso, dieci anni prima, era stato fra i protagonisti di scontri a Brescia, dove era rimasto ferito di coltello un vice-questore. All'epoca negli stadi l'ordine pubblico era affidato alle forze di polizia e quella sera era stato subito chiarissimo che gli ultras giallorossi e biancazzurri erano coalizzati contro gli agenti. Oggi negli stadi dovrebbero essere le società a garantire la sicurezza agli spettatori pacifici, alle famiglie con bambini e ragazzini. In realtà, come si è visto sabato sera, «comandano» i capi della tifoseria più violenta e sopraffattrice. Questore e capo della mobile assicurano che non ci sono stati scontri di rilievo fra gruppi di tifosi viola e azzurri. Anche in questo caso vi sono immagini che in parte smentiscono il loro ottimismo. In ogni caso, non si capisce come si possa organizzare la sosta dei pullman a Tor di Quinto e poi una lunga passeggiata, con una scorta assai relativa, da lì all'Olimpico. Durante la quale è successo quello che è successo. Qualche altra domanda: quanto costa ogni volta a noi contribuenti un apparato di polizia come quello dell'altra sera? Cosa si aspetta a vietare «a vita» l'accesso agli stadi ai recidivi? E a rendere severi, agli ingressi, i controlli su borse, zaini, striscioni e altro? Fra l'altro si sa benissimo che in alcune tifoserie si è infiltrata, da anni, la destra più estrema. Finale di Coppa Italia, sabato sera, dove - apro una parentesi - di italiano c'erano soltanto le società, l'allenatore glielato Montella, un paio di calciatori della Fiorentina e uno solo del Napoli. Il nostro calcio, come già il basket, rischia la marginalità a livello internazionale per una politica sbagliata dei club che non promuovono i vivaisti e imbottiscono le squadre di stranieri. Il che toglie al tifo anche il pretesto della passione un tempo legata agli antagonismi stracciadini e/o municipali. Chiudo la parentesi, e torno a questa violenza che, secondo Renzo Ulivieri, presidente degli allenatori, uomo dichiaratamente di sinistra, esige la mano dura affinché non si ripetano quelle scene desolanti che hanno concorso, in tutto il mondo e in pochi attimi, a ridicolizzarci come Paese. La mia generazione, nel dopoguerra, è cresciuta a pane e calcio. Giocavamo con ogni genere di palla, per strada, nelle piazzette. Era il solo sport consentito ai più. Si può immaginare quanto ami il calcio, ma vederlo ridotto così, un po' dovunque, vederlo scaduto, soprattutto in Italia, a pretesto per una ricorrente guerriglia urbana, suscita pena e rabbia senza fine.

# «Gastone», l'ultra di destra che fermò il derby

**H**a istigato i napoletani che si apprestavano ad andare a vedere la finale di Coppa Italia, li ha provocati iniziando a sparare petardi. Quelli lo hanno riconosciuto da un tatuaggio con la scritta «S.P.Q.R.», hanno reagito e lo hanno inseguito. È a quel punto che Daniele De Santis, 48 anni e meglio noto nella Curva Sud romanista con il nomignolo di Gastone, ha estratto la sua Beretta 7,65. Uno, due, tre, quattro colpi. Ne avrebbe scaricati fino a otto se l'arma non si fosse inceppata al quinto. Sarebbe dunque potuta andare molto peggio di tre feriti, tra cui uno, Ciro Esposito (30 anni), grave e a rischio di perdere l'uso delle gambe dopo un colpo ricevuto in pieno petto che gli ha sfiorato la spina dorsale.

Ore 18:30 circa di sabato sera, la vigilia di una festa, la finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina da giocarsi all'Olimpico, si trasforma a quel punto in un'infernale attesa, tra il surreale e l'apocalittico. Dentro il silenzio, con Hamsik che poco prima del fischio d'inizio dialoga con i tifosi che non la vogliono far giocare. Fuori i tafferugli tra napoletani e fiorentini, tra tifoserie e polizia. A Tor di Quinto, le foto del tifoso accasciato con i soccorritori lì vicino, fanno il giro del mondo. Le indagini condotte dalla Digos e dalla questura ricostruiscono attraverso l'ausilio delle immagini. Daniele De Santis è stato fermato con l'accusa di rissa, detenzione di arma da fuoco e soprattutto tentato omicidio. La dinamica è «molto semplice quanto folle», spiega il dirigente della Digos, Diego Parente. De Santis, «un ti-

## IL RITRATTO

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

**Daniele De Santis è stato arrestato per tentato omicidio. Tifoso della Roma si presentò alle comunali con una lista collegata ad Alemanno**

foso già noto alle forze dell'ordine», si è allontanato da un circolo ricreativo nel quale lavorava, il Ciak (discoteca di Roma Nord crogiuolo dei movimenti di estrema destra, dove gravita lo stesso Gastone), al momento del passaggio di alcuni tifosi del Napoli, «per provarli con fumogeni e altro materiale pirotecnico. Alcune decine di tifosi del Napoli hanno raccolto la provocazione, l'hanno inseguito armati di spranghe, lui si è visto in pericolo e a quel punto ha estratto la pistola con la quale ha sparato 4 colpi». A quel punto De Santis è scivolato ed è stato «raggiunto e pestato a più riprese da altri tifosi del Napoli». La pi-

stola è stata poi ritrovata in un vaso del vicino vivaio (che fu anche teatro di un summit dei tifosi per organizzare la protesta contro la tessera del tifoso) dove De Santis lavorava. Anche lui è finito in ospedale con diverse fratture: «Ha negato di aver sparato - dice ancora la Digos -, era con altre due persone, che però non hanno partecipato alle provocazioni da lui messe in atto».

Criminale seriale, nella sua ventennale carriera da ultras, finora Gastone se l'era sempre cavata con poco o nulla. E se a causa sua, sabato sera il «collega» Gennaro De Tommaso per poco non riusciva a far sospendere la finale, De Santis nel 2004 riuscì a farlo in quello sciagurato derby tra Roma e Lazio. Quando, assieme ad altri ultras giallorossi e laziali, riuscì a far credere che un bambino era rimasto ucciso durante alcuni scontri prima della partita. Le immagini con lui che dialoga con Totti, convincendolo a non giocare, fecero il giro del mondo. Una vergogna. De Santis se la cavò con la prescrizione. Decise di candidarsi nel 2008 con una lista collegata ad Alemanno, «Popolo per la vita», ottenendo la bellezza di 44 voti.

Andando a ritroso, nel 1996, fu arrestato assieme ad altri, per ricatto e minacce all'allora patron della Roma, Franco Sensi. Volevano i biglietti gratis, altrimenti avrebbero scioperato e contestato. Ancora, il 20 novembre 1994, fu arrestato con altre 18 persone per gli scontri durante Brescia-Roma in cui fu accoltellato il vice questore di polizia, Giovanni Selmin e con lui finirono in ospedale altri 16 agenti feriti a colpi d'ascia. De Santis e altri 4 furono assolti per «non aver commesso il fatto».



...  
**Il tifoso nel 2008 si candidò con una lista collegata ad Alemanno, «Popolo per la vita», ottenendo ben 44 voti**